



Terapeuti in trattamento

Giacomo Mangiaracina

Cambiare, crescere, evolvere e progredire non sono sinonimi, ma hanno molto in comune. Da una vita lavoro su ipotesi e progetti tecnici di cambiamento e mi tocca doverlo ridefinire con sistematica periodicità. C'è confusione su questo termine intorno al quale gravitano politici e terapeuti. È più difficile cambiare l'Italia o gli italiani? Se lo scenario globale rimanesse sostanzialmente quello che è, con una leadership di governo che si propone forte e competente, con istituzioni che esercitano il dominio sul territorio, e con una sfrenata corsa al potere economico lecito e non, nutriamo forti dubbi sulla bontà di queste parole. L'Italia certo è cambiata e cambia, si evolve tra tendenze progressiste e conservatrici, riflettendo il cambiamento dell'intero globo, ma cosa muta dentro la gente, nei giovani, nello scienziato, nei professionisti, negli imprenditori, negli insegnanti, in me? Semplificando al massimo, celebriamo la tecnica, scopriamo i vantaggi dell'Economia e ci rammarichiamo della crisi dei valori. Neppure la propaganda elettorale, quella che mette la famiglia "al centro", riesce a convincerci.

L'evoluzione implica un'ambivalenza profonda, come i cambiamenti che sconvolgono il mondo. L'uomo ne rimane coinvolto, ma più che altro travolto come da un fiume in piena. Deve aggrapparsi a qualcosa, nuotare, rimanere a galla. Se offre anche un appiglio agli altri è un atto d'amore garantito. Ogni giorno, a Roma, a dire del sindaco Veltroni, durante una serata di beneficenza all'Auditorium, vi sarebbe almeno una manifestazione di solidarietà in favore



di fasce sociali deboli. La scena del Welfare sembra popolata di attori, ma non posso fare a meno di pensare ogni tanto ad una delle famigerate frasi che resero celebre Vittorio Sgarbi: "La solidarietà mi fa schifo". Senza arrivare a tanto, ma con sufficiente perplessità, ci chiediamo doverosamente "cos'è solidarietà"? Come si fa? Chi la fa? Perché?

Devo a due autori una visione funzionalmente pessimistica della vita: Eric Fromm ed Ivan Illich. Fromm ha sintetizzato bene, nel suo saggio magistrale "Avere o Essere", le stimate di una società opulenta, che dalla visione marcusiana progredisce verso la schizofrenia assoluta, caratterizzata da un'attenzione alla massa più che alla persona. Nella logica dell'Avere si consuma il bisogno interiore di riconoscimento, di intimità e di spiritualità. Ma è stato Illich a capulparmi *tout court* nella visione crepuscolare del mio contesto professionale. Credo che "Nemesi medica" debba essere ricordato (e studiato) come saggio di grande rilevanza nella formazione di un terapeuta. La iatrogenesi medica, ovvero la medicina come causa di malattia, che crea disagio e trascura l'ammalato mentre la diagnostica e le strategie assistenziali si fanno strada, ha il soprav-

vento sui deboli e si sottrae al controllo dei professionisti della prevenzione e della terapia. Questa medicina è poco attenta ai suoi attori-operatori.

Il rapporto medico-paziente non viene insegnato, ma del tutto ignorato sui banchi delle università. Si suppone erroneamente che si possa imparare con la pratica, ma non è così. I medici si riconoscono impotenti a modificare le abitudini dei loro pazienti, perciò spesso non ci provano neanche. L'antinfiammatorio che fa sfebbrare "per crisi", dà autorità a chi lo prescrive, ma il consiglio di non fumare o di mangiare sano è un vuoto a perdere che scredita l'immagine del professionista. E il professionista lo sa. E tace. Questo percorso l'ho vissuto sulla mia pelle, procedendo per errori, perché non ho trovato alcuno sulla mia strada in grado di orientarmi. Lo hanno fatto Fromm, Illich, Frankl, Entralgo, Peck, Bateson, Berne, Harris, e molti altri, fino a DiClemente, Francescato e ciascuno dei miei collaboratori. Ho assimilato credo l'essenziale per concludere sulla indispensabilità di migliorare l'abilità del professionista della salute ad entrare nella dimensione del rapporto, perché la relazione acquisti una valenza terapeutica primaria. Perciò l'Operatore è nel nostro focus. Come società scientifica puntiamo al suo *empowerment* e a lui dedichiamo due giornate di formazione, il 12 e il 13 maggio, mentre continueremo a migliorare le nostre capacità, le nostre risorse, e pure questa rivista, che affronta il primo *restyling* dopo tre anni di vita. ■

Giacomo Mangiaracina
[mangiaracina@globalink.org]
Presidente SITAB